

IL FRIULI

N.º 243.

LUNEDÌ 24 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

Della direzione da darsi all'industria patria.

VI.

VI. — Un' impresa, che tende ad unire in un solo interesse tutte le classi della popolazione dell'intera provincia, e ad innestare l'industria manifatturiera sopra la nostra agricoltura, deve distinguersi con un atto di previdenza, che miri ad antivenire dalla radice a quei disordini sociali, a cui altrove si tenta con gran fatica, e spesso indarno, di porre rimedio.

Le nostre arti antiche, un tempo così fiorenti, avevano un ordinamento sociale (in Firenze anzi politico, poichè ogni cittadino per poter godere dei diritti politici, dovea dare documento della propria operosità coll'essere iscritto ad un'arte) per cui ognuna di esse provvedeva consorzialmente ai proprii interessi ed ai proprii bisogni, ed al decoro dell'arte. Le confraternite provvedevano in comune agli splendidi edifici, in cui la religione, l'educazione ed il lavoro andavano del pari; alle scuole ed all'istruzione tecnica; ai poveri e malati ed orfani e vecchi dell'arte. Sebbene queste confraternite, divenendo corporazioni chiuse, degenerassero e tendessero ad un monopolio pernicioso ai progressi delle arti, che chieggono la libera concorrenza, c'era in esse una parte buona che non dovea distruggersi. Fatalmente è più facile l'abbattere che l'innovare, e si fece tavola rasa di istituzioni, le quali avevano durato all'urto dei secoli, ed alla cui utilità non giungono tuttavia le società di mutuo soccorso, che si procura adesso di venire introducendo. Però se ne quelle istituzioni sono da rinnovarsi tal quali, nè da fare sperimento della vantata panacea dell'organizzazione del lavoro, fra il nuovo e l'antico c'è qualcosa di buono e d'opportuno già provato, che si può e si deve adottare.

Noi proporremmo, che per dare alla patria impresa il suggello della previdenza e della cristiana carità, s'assegnasse previamente sul fondo sociale una somma, per dare qualche premio e qualche incoraggiamento agli operai più valenti e più costumati; per confortare di qualche sollievo quei vecchi operai, che avendo consumata la loro vita nel lavoro rimasero orbi di famiglia e quindi privi delle cure affettuose dei loro e bisognosi di trovare un'altra famiglia; infine per mantenere quegli operai che fossero rimasti impotenti nell'esercizio della loro arte medesima, mutilati, o ciechi, od altro. Qualcosa dal fondo sociale si potrebbe togliere per aiutare la formazione d'una cassa di mutuo soccorso fra gli operai medesimi, ai quali sarebbe imposto l'ob-

bligo di rilasciare una minima parte del loro salario per codesto, sicuri di essere assistiti nelle malattie e nei loro bisogni, e di avere un soccorso in certi casi stabiliti. Da ultimo, per non fare molti desiderii in una volta, ci accontenteremo di chiedere, che colla fabbrica si fondi una cassa di risparmio, ad uso esclusivo degli operai. I risparmi dell'operaio devono essere naturalmente assicurati; e per questo basterebbe la firma de' principali azionisti, che lascino in guarantee, non vendibili, alcune delle loro azioni. Sarebbe poi lecito e consigliato all'operaio, quando co' suoi risparmi e cogli interessi di quelli, giungesse ad avere depositato un capitale di 100 lire, di potere con questo solo divenire azionista della fabbrica e partecipare a' suoi utili. Gli operai attivi ed economi potrebbero mediante queste azioni speciali venir accumulando un capitale e dilatare la patria impresa e giungere a possedere qualcosa ed a farsi doppiamente promotori dell'industria patria. Noi avremo così una scuola pratica di morale e di economia ed il ricco col povero si unirebbero d'insolubili legami.

Terminiamo con questo voto un augurio per le buone feste.

Nel seguente brano, tolto alla Presse, il signore de Lamartine paragona l'origine e le conseguenze della Repubblica di Febbraio coi governi sorti dalle precedenti rivoluzioni.

Nel 18 brumaio Bonaparte incede a capo di una mano di gente a lui devota e di pochi soldati contro la rappresentanza nazionale. Godendo gli ozii della pace a Saint-Cloud, e governa il paese tenendogli ritta la punta d'una baionetta sul petto, getta dalle finestre i suoi legali rappresentanti, spinto a ciò solo dall'ambizione e da smodata bramosia di gloria, toglie ogni libero movimento al direttorio o se ne guadagna i membri coll'oro, del governo egli fa un consiglio di guerra e della Francia un campo!

È ciò degno d'imitazione? È forse questa impresa legale, innocua, pura, libera? -- Facciamo noi forse altrettanto in Febbraio?

Nel 18 marzo 1814 i monarchi stranieri, l'imperatore Alessandro, il re di Prussia, il principe di Schwarzenberg, gli Stati-maggiori e i diplomatici di tutta Europa congiurati, convengono a consiglio presso il signore di Talleyrand a Parigi sulla piazza della Concordia, e deliberano tra loro sulla qualità delle istituzioni e sulla scelta della dinastia che tornasse meglio ad essi, nemici della Francia, di concedere alla Francia.

La grande Nazione è disarmata, i Cosacchi bivaccano ai Campi Elisi; la Restaurazione, codesto governo che noi abbiamo pure amato,

che fu da noi sostenuto per due successioni, che possedeva nel cuore di buona parte di noi diritti, antecedenze, promesse, pregiudizii, la Restaurazione di Luigi XVIII e di Carlo X è l'opera che uscì da tale conciliabolo, le cento volte più detestabile di quello, in cui Ottavio, Antonio e Lepido si divisero i brani della patria romana, dopo che Cesare ne fu privo dal pugnale di Bruto. -- E forse ciò glorioso e degno della Nazione francese? Un'invasione la può dirsi forse più santa d'una sommossa, e figlia dell'inconsideratezza popolare? Avvenne forse tutto questo in Febbraio?

Non rammentoro l'origine del secondo governo napoleonico dopo il ritorno dall'Elba; grande ammutinamento di soldati che abbandonarono il governo per seguire il loro generale, acclamazioni de' commilitoni al reduce *Napoleone*, tra le quali la patria non alza un sol grido. Non rammentoro il secondo governo della Restaurazione, sorto dalla battaglia di Waterloo. Non già che Waterloo ne fosse la causa, ma nel dimane noi trovammo la seconda Restaurazione organizzata: nè codesto era il suo delitto, era la sua sventura!

Sono per favellarvi d'un governo eletto da voi. Carlo X, un re incanutito nel pregiudizio della sua reale infallibilità scrive il suo nome sotto un foglio che limitava la libertà della Nazione e ne violava la Carta; la plebe di Parigi si agita e combatte, la guardia reale ritirasi nelle proprie fila, il re si accorge di aver errato, nomina un ministero popolare, abdica, fa presentare al popolo il suo nipote innocente, il suo successore naturale, il suo legittimo e costituzionale diritto. Ma voi vi assebrate appo un deputato cortegiano d'un'altra prosapia e rispondete: è troppo tardi!

Avete un figliuolo, eppure inviate a cercare un cugino per collocarlo sul trono; l'entusiasmo avvampa nel petto di tutti, e la Repubblica vi si presenta nella persona di Lafayette. Voi l'accarezzate con blande parole, ma all'Hotel-de-Ville la soffocate infra gli amplessi. Vi radunate a parlamento, settanta deputati uniti dai vecchi intrighi e partigiani d'una nuova casa, e tra voi vi distribuite le cariche; ed ecco mandata in esiglio una dinastia di quattordici secoli, ecco dato l'ostracismo alla vecchiezza, all'innocenza, al diritto, alla Carta, all'eredità, alla Costituzione, a quanto s'attiene a questa parola!

Vi eleggete un re, con manco voti di quanti fan d'uopo in un giury per dar sentenza sovra un delitto di rissa sulla pubblica via. A voi non cale nè di elettori, nè di popolo, nè di capitale, nè di nazione, nè di suffragio ristretto od universale; voi dite a voi stessi: la Nazione siamo

noi! E codesta nazione è contenuta in un anticamera del Palazzo Reale! Ecco la vostra impresa! il vostro titolo! il vostro diritto! la vostra santità d'origine, eccola. E voi osate favellare di sorpresa, di giuoco di mano? dell'origine forzata e vergognosa della Repubblica? Ah! tenete a memoria il vostro passato.

E quali furono i primi atti di codesto governo del ramo cadetto, portato al potere da una superchieria parlamentare? Voi mi parlate dell'ammirabile sicurezza, che, come per incanto, donò tosto alla patria? Con chi dunque credete di favellare? A fanciulli per fermo, che balbettano babbo e mamma dopo il 1830. Eglino si ponno abbindolare, ma noi? credete dunque che noi ne abbiamo perduto ogni memoria? Che noi abbiamo dimenticato i rivi di sangue sparso a Parigi, affine che la rivoluzione, la quale non era che un eccesso di ira, non s'arrestasse davanti al figlio legittimo del re e procedesse fino ad una illegittimità di famiglia? Credete forse che noi abbiamo obliato i tumulti parigini, durati mesi interi a cagion del processo e dell'imprigionamento dei ministri, dopo che il re aveva seco portato nell'esiglio il fallo e l'espiazione? Che noi abbiamo obliato le due rivolte di Lione, uno e due anni appresso, la seconda città di Francia inondata di sangue, divenuta per otto giorni preda dell'anarchia, e il maresciallo Soult che marciò alla testa di 40,000 uomini per riconquistare a colpi di cannone la capitale della nostra industria e il baluardo delle nostre frontiere? Credete forse che non ci sieno tuttora impresse nella memoria le trentadue sommosse di Parigi, che si succedettero nel corso di due anni, sommosse che arenavano il lavoro, partorivano la miseria, cagionavano lo stato d'assedio e facevano scomparire il denaro le mille volte più a lungo che al giorno d'oggi? Credete forse che sieno sfuggiti alla nostra memoria le congiure e gli sbarchi sulle terre del mezzogiorno? La guerra civile surta contro voi all'Ovest? Gli scontri a mano armata, i colpi di fucile, gli arresti in massa, le case saccheggiate e date alle fiamme in codeste fatali discordie di due rami di regia stirpe che si contendevano il trono? E non abbiamo forse tuttora sotto gli occhi quella donna, quella madre, quella principessa, la cui ruina fu comperata a prezzo di tradimento, imprigionata, perseguitata, e il nome di lei vituperato nelle pagine del *Moniteur* da quegli stessi uomini che in oggi, ma troppo tardi, s'addimostrano cotanto rispettosi verso le dinastie? Che noi finalmente abbiamo obliato tante sedizioni e congiure, e quei movimenti faziosi che scoppiavano di tratto in tratto nei sei primi mesi nelle contrade di Parigi, sotto le finestre del Palazzo Reale, sotto le mura della vostra Camera dei deputati, e si protrassero fino all'aprile 1837, sette anni dopo la da voi vantata miracolosa conciliazione di luglio?

Credete forse che sieno cadute in oblio le combriccole parlamentari di amici malcontenti, di ambiziosi impossenti e dei nemici dichiarati della vostra dinastia, intrighi immorali, paurosi, corrotti nel loro principio, divergenti nel loro scopo, avvoltoni densi e gravidi di procella sovrastante al trono, che dovevano intimidire il re fatto da voi, pesare sulla dinastia eletta, e scariarsi o presto o tardi in una rivoluzione che avrebbe voi pure travolti?

No, tutto codesto noi non l'abbiamo dimenticato: noi tenniam conto a chiechessia delle difficoltà che sorvennero nel fondare e nel regolare la Repubblica; noi non organizzammo alcuna congiura, noi non fummo vostri complici nelle giornate di luglio, sorgente di tanti guai. Non ci immischiavamo seco voi in coalizioni generatrici di catastrofi inevitabili. Noi non siamo gli agitatori nella Repubblica; noi ci adoperiamo con ogni nostro potere a facilitarne la via, per chiamare gli uni a sentimenti di giustizia, gli altri alla pazienza, tutti alla concordia pel comune benessere. Ma noi non possiamo non comporre ad un sorriso di pietà le nostre labbra, lorquando vi ascoltiamo vantarsi dei danni da voi cagionati, e negare alla Repubblica il diritto e il potere di ripararli!

Codesta è l'istoria di tutti i vostri governi: io non invento i fatti, io li narro. Non ve n'ha uno, che non sia stato originato da una sedizione o da una popolare sommossa, o da un accidente politico trasformati per la fatalità delle umane cose in rivoluzione; e in tutte queste lotte si versò sangue, e furono desse seguiti da commovimenti più o meno prolungati, da diritti violati, da vendette de' re o de' partiti, da esilia, prigionie, proscrizioni, da confische, da tirannidi, da patiboli.

ITALIA

Nel giorno 20 ebbe luogo la solenne apertura del Parlamento torinese. Il Re pronunziò un discorso che addimostri ben chiaro la lealtà delle sue intenzioni e la fiducia ch'egli ripone nel senno e nel patriottismo dei nuovi rappresentanti. Quel discorso si chiude con queste parole:

Signori Senatori, signori Deputati.

Onde rafforzare quegli ordini politici che istituiva re Carlo Alberto, mio Padre d'augusta memoria, io feci quant'era in poter mio. Ma a voler ch'essi gettino profonde radici nei cuori e nelle volontà dell'universale non basta volontà o decreto di Re, se non s'aggiunge la prova che li dimostri utili veramente e benefici nella loro pratica applicazione.

Quest' indispensabile sanzione è oramai affidata alla vostra virtù. Io vi rammento che giammai maggiore occasione non vi si offerse d'usarla, ed in nome di quella patria che tutti abbiamo cotanto addentro nel cuore, io vi chiedo che, posto in disparte ogni altro pensiero, abbiate quello solo che può rimarginare le sue ferite, ed arrecarle onore e salute.

Un discorso animato da medesimi sentimenti fu tenuto dal Re agli ufficiali e militi della guardia nazionale.

L'Arcivescovo di Firenze aveva composto, a proposito degli esercizi religiosi del Natale, uno Pastorale piena d'illusioni e di recriminazioni politiche. Il governo ne ha vietata la pubblicazione, e questo divieto ha fatto buonissima sensazione in Firenze.

Il solito corrispondente dello *Statuto*, quantunque non confermi la notizia che noi abbiamo trovata in un carteggio del *Costituzionale* ed annunziata nel nostro ultimo numero, scrive da Roma in modo da far sperare prossima la soluzione definitiva della grande questione: La ragione, dice quel corrispondente, sembra che cominci a trovar grazia anche presso i più ostinati. Si scrive da Portici che il Papa, chiamato a sé il Cardinale Lambruschini, gli proponesse la suprema direzione dello Stato. Il Cardinale rispose, aver egli governato sotto Papa Gregorio, ed oggi essere impossibile tornare a quel sistema: avversare egli la costituzione, ma pur riconoscere che oggi mal poteva ritrattarla.

A queste voci che corrono ciascuno fa i suoi commenti, o ne trae materia di una qualche speranza di meglio. E cresce l'aspettativa dei fatti che ormai non possono esser lontani.

AUSTRIA

A Trieste si consultò da ultimo sulla fortificazione del porto. Sembra, che all'idea di costruire un isolotto in bocca al porto abbia prevalso quella di prolungare i tre moli e di fornirli di forti batterie.

Il *Lloyd* di Vienna dice, che diede gran pensiero in Ungheria il progetto di congiungere una parte di quel paese ai paesi della corona tedeschi, Austria e Stiria, costituendo la parte nordica in particolare paese della corona. - Lo stesso foglio dà grande importanza alle elezioni moderate del Piemonte ed al principio della legittimità riconosciuto da Luigi Filippo nella persona del duca di Bordeaux, il quale, secondo lui, salverà la Francia. Il *Lloyd* conta adunque sopra qualche nuova rivoluzione in quel travagliato paese. - Lo stesso foglio è instancabile nel chiedere la riforma della Banca, per ritrarla dal sistema perniciosissimo seguito finora.

Dicesi, che il sig. Zang, redattore della *Presse*, voglia trapiantare il suo foglio a Brünn, finchè dura lo stato d'assedio di Vienna.

Un ordine del governo militare di Vienna, in data del 20 corr., avverte a questo proposito il pubblico di questa città a non abbonarsi, poichè, oltre alla perdita dell'abbonamento s'incorrerebbe in pene di guerra.

In Transilvania si mostrano molti lupi ed orsi. Il T. maresciallo Wohlgemuth dà il premio di f. 4 1/2 a chi ammazza una di queste bestie.

Il celebre promotore della nazionalità slava D. Gaj annunzia, che il suo giornale *Narodni Novine* in Agram sarà il foglio ufficiale. Egli è amico particolare di Jelacich ed uno di quelli che cooperarono alla sua fortuna.

Leggesi nel *Lloyd* del 20, che la notizia sparsa d'un prestito forzoso sul Lombardo-Veneto di 90 milioni, deve rettificarsi con questo, che dovrebbe sostituire i viglietti del tesoro, il cui corso s'era tanto ribassato.

La morte del duca Ferdinando d'Este, secondo un giornale viennese, rende più prossimo il caso, in cui l'Austria potrebbe avere, a tenore del trattato di Vienna, diritto alla successione di Modena. Il duca attuale è senza figli, ed il morto suo fratello lascia una sola figliuola ed una giovane vedova. La di lei bambina, se vive, sarà una delle più ricche eredi; poichè si accumuleranno su di lei le fortune di suo zio il duca di Modena e dei due ricchissimi prozii. Le ricchezze della famiglia d'Este sono proverbiali.

GERMANIA

Abbiamo accennato, che la Baviera inviò a Berlino una nota concordante con quella dell'Austria circa al Parlamento di Erfurt. Ora la Prussia non fece altra risposta, che inviare una copia della nota con cui rispose all'Austria. Frattanto la *Gazzetta Nazionale di Monaco* assicura, che fra l'Austria e la Baviera venne conclusa un'alleanza offensiva e difensiva. - La *Gazzetta di Colonia* pretende, che la nota dell'Austria alla Prussia sia stata provocata dai quattro re, di Baviera, di Sassonia, d'Annover e di Wurtemberg, i quali temono di vedersi assorbiti dalla Prussia.

Il *Wanderer* ha da Berlino, che ivi tutti gli occhi sono rivolti verso la Sassonia. Siccome non si dubita che, al caso d'una sollevazione del partito democratico in quel paese, le truppe austriache non intervengano, così dal lato della Prussia si vuole operare in modo, che la Sassonia, secondo la patteggiata alleanza, si rivolga, in caso di bisogno, per aiuto a lei. In Dresda almeno si promise che in caso di sollevazione si ricorrerebbe alla Commissione federale in Francoforte. In quest'ultima città sono giunti i commissari austro-prussiani. L'arciduca ricario partirà il 27. - Dai fogli di Vienna s'ha, che in Prus-

sia si farà una rivista della riserva degli ultimi 5 anni, per farsi delle leve considerevoli. Contemporaneamente si fa la leva sulle classi di ventidue, ventitre e ventiquattro anni. -- Il *Mercurio di Svevia* assicura, che le truppe austriache sono raccolte in grandi masse tanto vicino al confine sassone da poterlo passare in pochissimo tempo. -- Secondo la *Gazz. d' Augusta* nella Camera dei Deputati sassone si fece un'interpellazione al governo circa queste truppe. Non sembra, che in Sassonia alcuno creda alla probabilità d'un sollevamento. Ci deve essere un secondo fine in questi preparativi, poichè lo stato del paese non li giustifica. -- Varie voci corrono circa al Wurtemberg. Più volte fu detto, che sarebbe sciolta la Camera dei Deputati, e che il ministero fosse licenziato: ma è l'una cosa e l'altra fu contraddetta. -- Fra i dueati tedesco-danesi e la Danimarca fu prolungato l'armistizio. Tre uomini di fiducia partono dai dueati per Copenhagen onde trattar la pace.

-- Sembra, che anche Lubeca sia per concludere una convenzione militare colla Prussia. Questa potenza prosegue nel suo sistema d'incorporazioni; poichè i piccoli Stati della Germania, che sommettono le loro truppe ad una potenza militare com'è la Prussia, possono dire d'aver cessato d'esistere politicamente. La loro indipendenza non è che apparente, ma non reale. Del resto, nella stampa tedesca si fanno sentire molte voci contro l'esistenza dei piccoli Stati, i quali sono costretti a pagar troppo cara la propria esistenza politica. Dicono: se non potete stare da voi, è meglio, che vi fondiate nella Prussia, o nell'Austria.

-- Pare che il nuovo ministero oldemburghese sia del tutto propenso all'unione colla Prussia. Uno dei nuovi ministri, de Buttell, già deputato a Francoforte, avea detto, che, se altrimenti non si potesse conseguire l'unità della Germania, e che il despotismo lo potesse, ei starebbe per questo. Egli è del partito di Gagern.

SVIZZERA

Vuolsi, che il sig. Briffault, intimo di Luigi Bonaparte, andato in missione in Svizzera, debba offrirsi come mediatore fra la Confederazione ed il re di Prussia, il quale non vuol cedere alcuno de' suoi diritti circa al Neuchâtel. Questa mediazione confermerebbe l'asserzione di qualche giornale austriaco, il quale pretende, che la Prussia e la Francia da qualche tempo cerchino d'intendersi.

BELGIO

Scrivono da Bruxelles al *J. des Débats*:

« Le conclusioni della sezione centrale del budget della guerra son note da due giorni: elleno domandano la riduzione dell'effettivo dell'armata, senza curarsi punto nè poco delle conseguenze di cotale risoluzione. Il rapporto fu pubblicato e produsse nell'armata un sinistro effetto.

Si erano organizzate dimostrazioni di gioia nei reggimenti per fraternizzare colla guardia civica nel festeggiar l'anniversario della nascita del re, ma non avranno più luogo. Il ministro della guerra è deciso a rimettere il suo portafoglio, se farsi subire al suo budget la menoma riduzione, poichè, giusta l'opinione sua, l'organizzazione attuale dell'armata è il punto estremo cui si può venire, a meno che non vogliasi metter a pericolo la tranquillità del paese. »

« La sezione centrale incaricata d'esaminare il progetto del trattato concluso colla Francia non ha per anco compiuto il suo lavoro, e chiese al ministro degli affari esteri alcune spiegazioni per meglio poterne valutarne l'estensione e le conseguenze. »

FRANCIA

S'ha da Parigi in data del 18, che l'Assemblea nazionale, finita la discussione generale sulla legge delle bevande, decise, con 445 voti

contro 220, di passare alla discussione degli articoli. -- Il rappresentante Lagrange propone di lasciar sussistere la tassa sulle bevande, ma di togliere l'octroi, o dazio sulle porte, che pesa assai sulla popolazione, ma che però forma una parte principale della rendita delle città. Il sig. S. Priest invece vuol sostituire all'octroi delle imposte suntuarie sopra diversi oggetti.

Vuolsi, che fra il presidente ed il suo ministero vi sia qualche differenza.

Taluno pretende, che le cose del Papa sieno accomodate.

-- Il *Moniteur algérien* dice che dopo la presa di Zaatcha tutte le popolazioni del Zaban che stavano neutrali in attesa degli avvenimenti, si affrettarono a presentare al generale Herbillon ostaggi a guarentigia della loro sommissione e del pagamento delle ammende che loro furono imposte.

-- Il *Moniteur* pubblica un decreto del Presidente della Repubblica, con cui vengono licenziati i sei battaglioni della guardia mobile di Parigi.

-- Nell'anno 1808 si trovavano nella Francia 46,683 Israeliti, nel 1845 ce n'erano 85,916. Parigi ne contava 3585 nel 1808 e 17,000 nel 1845. La Francia è il paese, dove gli Israeliti godono da un pezzo l'uguaglianza dei diritti civili e politici. In questo quel paese si mostrò veramente alla testa della civiltà.

-- La *Liberté* racconta, che Guizot assistè alla seduta dell'Assemblea, in cui parlò Montalembert per l'imposta sulle bevande, ed assicura che egli abbia detto: In verità io ero ancor troppo liberale.

-- Lamartine s'è rimesso della sua malattia ed è tornato a Parigi.

-- Sembra che ogni nuovo governo in Francia si proponga di esagerare il sistema di centralizzazione, che ci diede già tanti pessimi frutti. Ora è messo in arbitrio de' prefetti di cacciar via i maestri, e forse si attribuirà ad essi la nomina dei podestà (*maires*). -- Ogni nuova misura tradisce la paura del socialismo. I maestri elementari erano accusati di fare propaganda. Ora si ordina di sorvegliare anche i soldati; e da ultimo una frase di Montalembert spiegò il pensiero della maggioranza circa all'imposta sulle bevande. Ei disse: Abbiamo vinto il socialismo nelle strade, non lo lasciamo penetrare nel nostro sistema delle imposte. Chiamano socialismo nelle imposte l'imposta sulle rendite adottata in Inghilterra ed in Austria. Ma una simile confessione, fatta dalla tribuna, farà una propaganda socialista più di tutti gli scritti e di tutti i maestri. Anzi a vincere il socialismo non c'era quanto che d'equilibrare l'imposta, e di farne sentire ugualmente il peso a tutte le classi.

-- Un corrispondente del *Lloyd*, il quale sembra abbastanza bene informato, dà per definitivo il ravvicinamento fra le due linee borboniche, e dice che Luigi Filippo ha riconosciuto il duca di Bordeaux per capo della famiglia. E' si unirono, dopo che Luigi Bonaparte, come si dice, ha dimesso il disegno di farsi eleggere imperatore, accontentandosi d'essere console a vita. Nel secondo caso e' temono assai più di veder prendere consistenza la Repubblica, che col primo.

-- Il famoso oratore sacro padre Lacordaire, predicando a Parigi in questo avvento, s'occupò assai di questioni sociali. Ei colpì il suo uditorio col confronto che fece fra la società attuale e quella d'altri tempi. Ei fece soprattutto una filippica contro la *bourgeoisie*, chiamandola dura di cuore e cieca d'intelletto; e lo fece con tale ardimento, che pochi avrebbero avuto l'uguale. In un'epoca di declamazioni, di paura e di reciproche ingiustizie, forse non si potranno far sentire con frutto certe verità, che dalla cattedra

religiosa, dove non si deve avere alcun riguardo a disparità di condizioni, ma si considera tutti uguali dinanzi a Dio. -- Due ecclesiastici stanno stampando un giornale intitolato *le Drapeau du Peuple*, il quale, mentre trova opposizione in qualche vescovo, s'acquista favore nel basso clero.

SPAGNA

MADRID 10 dicembre:

Assicurasi che il vero motivo del richiamo delle truppe Spagnole dall'Italia è il rifiuto dato dal Santo Padre ad alcune concessioni domandate dal governo di Madrid, e in ispezialità un'ampia sanzione delle vendite dei così detti beni nazionali.

-- Si dice, che la regina Isabella abbia avuto un aborto, causato dalla sua immoderata passione per la danza.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Globe*, giornale di Lord Palmerston: Siamo tentati a credere che il *Morning-Post* si tenga onorato di passare per l'organo della Russia nella quistione ottomana. Noi non ce l'abbiamo a male; pure gli raccomandiamo di non assicurare al pubblico con tanta serietà che la pace non corre pericolo alcuno. Noi desideriamo il mantenimento della pace quanto il *Morning-Post*, e gli indizj che abbiamo in proposito non sono tali da farci intravedere un' immediata rottura o assolutamente inevitabile: tuttavia quanto ci vien riferito da persone, che sono in grado di conoscere bene l'opinione prevalente ora a bordo della flotta comandata da sir W. Parker, ne mette d'accordo col corrispondente del *Times*, il quale assicura che v'hanno difficoltà molte ad appianarsi tra la Russia e la Porta e tali da obbligare la flotta inglese a non lasciar que' dintorni, cioè a dire a stazionare nelle baja di Besika.

-- Leggesi nel *Times*:

Un naviglio proveniente da Calcutta, e che fe' sosta durante il viaggio a Capo di Buona-Speranza ne recò da codesto paese notizie più recenti.

Un passeggero, il quale pose piede a terra e si trovò presente ad un' adunanza di coloni, afferma che, giusta quanto si offrì a' suoi occhi, la resistenza hassi indebolita d' assai e che cominciavasi a riaprire le officine. Questo viaggiatore è di opinione che sir Harcy-Smith nel suo desiderio d'amiciarsi i coloni si espose all'accesa d'aver incoraggiato fino ad un certo punto l'attuale rivolta.

-- Leggesi nel *Perth-Magazine* che in Inghilterra verrà istituito un nuovo ordine cavalleresco da chiamarsi della *Minerva*, e destinato all'incoraggiamento della letteratura, delle arti belle e delle scienze. Il nuovo ordine si comporrà di ventiquattro cavalieri oltre il gran maestro, ed eguaglierebbe in dignità l'ordine del Bagno. Dicesi che la sua epigrafe sarà: *omnia posthabita scientiae*, e che tale istituzione precederà l'apertura del Parlamento.

-- In Inghilterra gli animi sono adesso preoccupati da una controversia religiosa, della quale, per vero dire, potremmo malamente render conto, perchè assai poco informati di certe singolarità dell'anglicanismo, dottrina singolare e contraddittoria più che altra mai. Basti dire, che la controversia, la quale dura da due anni e fu già portata dinanzi a parecchi tribunali ecclesiastici a

e fra un vicario, famoso teologo di nome Gorham, ed il suo vescovo (di Exeter) D. Philpotts, che per zelo robbioso non la cede ad un Torquemada circa alla rigenerazione spirituale mercè il battesimo, e che ora tale questione è portata dinanzi al consiglio di Stato. Quelli che hanno a decidere sono gli arcivescovi di Canterbury e di York, il vescovo di Londra, alcuni dei ministri di Stato e parecchi giudici e membri dell'alta amministrazione. Dai tempi di Cranmer forse non ci fu mai nulla di simile. La maggioranza del consiglio che deve decidere su di una questione, nella quale il sig. Gorham è tacciato di eresia, sono laici. Abbiamo avvertito questo fatto per le conseguenze, che potrà avere in seguito.

— I protezionisti si agitano per far ristabilire un qualche benchè modico dazio sull'importazione delle granaglie. Ma ciò non riuscirà loro; lo stesso Times, organo dell'alto commercio e della grande industria, crede inutili i loro sforzi.

La mendicizia in Inghilterra.

Quando si voglia, non a caso, ma con prudenza ed efficacia recare qualche sollievo alle infinite miserie dell'umanità, bisogna anzi tutto conoscerle; bisogna entrare negli squalidi abituri dei poveri, dove manca non soltanto il pane, ma anche l'aria sufficiente a sostenere la vita; bisogna, col mezzo d'un'accurata statistica penetrare ben profondamente entro tutte le angustie, ond'è travagliato il maggior numero degli uomini: allora si che i nostri grandi difensori della famiglia, della proprietà e della religione s'accorgono che si può meglio che con eleganti dissertazioni sostenere la causa di questi tre santissimi oggetti, prestando soccorrevole e veramente religiosa opera alle infelici famiglie ed ai figli abbandonati dei poveri, che altra proprietà non hanno che quella dell'ignoranza, dei cenci e degli stenti.

È perciò degno d'encomio chi ha il filantropico coraggio di sciorinarsi davanti, ad una ad una e in tutta la loro compassionevole nudità, le miserie della mendicizia, indagare le cagioni per applicarvi efficaci rimedi. Quindi è che, a nostro avviso merita particolare attenzione una relazione sulla mendicizia in Inghilterra, letta a Swansea il 24 agosto 1848 nella sezione di statistica dell'associazione britannica.

Ivi trovansi posti sotto gli occhi, quadri statistici che dimostrano i progressi fatti dall'invasione continua e periodica del pauperismo irlandese nella capitale britannica; e ciò dal 1828 al 1848.

Ed è cosa veramente singolare, che la mendicizia irlandese sia smisuratamente cresciuta, intanto che la mendicizia inglese, nell'anno 1848, differisce pochissimo dallo stato in cui era nel 1828.

E la parola povertà, quando si parla d'Irlanda, paese infelicissimo ha un tutt'altro significato, e ben più feroce, direi, che in ciascun'altra parte di Europa; povertà, nel paese della Verde Erin, vuol dire tre milioni d'individui che ciascun anno sono ridotti al più compiuto denudamento; e non son soltanto per condizione straordinaria e per fortuiti avvenimenti, ma in Irlanda il morir di fame è cosa, per così dire, normale, è un fenomeno regolare: quantunque il popolo irlandese, per non morire, se ne sta contento alla peggior qualità di pomi di terra i qua-

li, da aprile ad agosto, quando germogliano e marciscono, non maturi ancora i nuovi tuberozzi, lasciano dietro di sé lunghi mesi di estrema miseria e di fame.

E non è da ieri soltanto, che l'Irlanda è divenuta la regione privilegiata della miseria, ma questa vi si è da tempo immemorabile radicata: il primate Boulter, nel 1727, non altrimenti che il vescovo Doyle, nel 1832, affermano, che non vi si faceva altro che morir di fame. Ed ogni anno peggiora la condizione dell'Irlanda, per modo che, se verso la fine del passato secolo, la rendita media del contadino, siccome consta da una relazione fatta da Arturo Young nel 1790, era di undici lire annue, ora non è più che di 7 od 8 lire e qui si tratta, come osserva Buret nel suo trattato *De la misère*, di quei contadini che pur hanno un poco di terra da coltivare.

Come sia cresciuta in quest'ultimo decennio in modo veramente spaventevole la mendicizia irlandese, lo dimostrano pur troppo i quadri statistici contenuti in questa relazione, di cui facciamo cenno, e tolti dai registri della società di mendicizia, dai quali risulta che, mentre dal 1 al 31 gennaio dell'anno 1849, su 4682 mendicanti soccorsi in Londra all'ufficio della predetta società, gli inglesi erano in numero di 2964 e gli irlandesi soltanto in numero di 1718, tanto crebbe progressivamente d'anno in anno il numero degli irlandesi che dal 1 al 31 gennaio del 1848: questi ultimi si trovavano in numero di 21578 su 718 soltanto d'inglesi.

La cagione di quest'aumento progressivo ed incessante della mendicizia irlandese a Londra consiste nel numero crescente in modo continuo e progressivo degli irlandesi che fuggono la loro patria, eccitati dalla fame; la qual cosa viene incontrastabilmente dimostrata dai registri della suddetta società di beneficenza; imperciocchè dal 1 al 31 gennaio dell'anno 1828, che pochi erano gli irlandesi giunti di fresco in Londra, il numero degli irlandesi mendicanti era maggiore di assai quando invece dal 9 al 31 gennaio del 1848, su 21,578 irlandesi, 18,598 erano arrivati da poco tempo nella capitale della Gran Bretagna.

Che terra ingrata deve essere questa della verde Erin! dirà più d'uno. Eppure non è così: il sig. Gustavo di Beaumont, nel suo libro sull'Irlanda, afferma che, mentre il contadino diventa di giorno in giorno più misero, la terra invece è più fertile e più produttiva che non era, or sono cinquanta anni.

Quali sono dunque le cagioni di tanta e così orribile miseria? Il presente nasce dal passato: « *patres nostri manducaverunt avum acerbum et dentes filiorum obstupescunt.* » Ora le cause storiche, senza parlare delle politiche e della funesta influenza della proprietà aristocratica, hanno giusta i calcoli del signor Norton ridotta l'Irlanda in tale stato che su 400,000,000 franchi di rendita fondiaria, 192,000,000 sono goduti da forestieri o proprietari assenti, dal clero, di cui la maggior parte è assente, e dall'esercito, in tanto che agli irlandesi più non rimane a distribuirsi che una somma tale che la media per ciascuno corrisponderebbe alla somma di 35 centesimi al giorno; per poco che vi sia d'ineguaglianza nel riparto, come si potrà da molti sostentar la vita?

La relazione letta a Swansea non indaga le cause storiche e pratiche della mendicizia irlandese,

forse perchè sarebbe stata condotta a proporre rimedi troppo eroici, fors'anche impraticabili per ora; ma si restringe ad accennare alcune cagioni occidentali, come gli inverni rigorosi, lo scarso raccolto dei pomi di terra ed altre cagioni permanenti, come l'istituzione delle case di rifugio, le vivande economiche indistintamente, e le mutazioni introdotte nella legge dei poveri.

Quale rimedio viene suggerito a tanto male? Adopereremo le stesse parole della relazione: « Il migliore rimedio sarebbe, a nostro avviso, la soppressione di tutti gli stabilimenti che offrono ai mendicanti nutrimento e alloggio senza preventiva inchiesta sulle loro disposizioni morali e senza assoggettarli al lavoro, quali sono le case di rifugio, le vivande economiche, e anche la società di mendicizia: potrebbero sostituirvisi in favore dei mendicanti, e sotto la sorveglianza della polizia, case di rifugio dove l'indigente avesse, per un tempo limitato, e come retribuzione di lavoro, nutrimento ed alloggio. È verosimile che la maggior parte dei mendicanti di Londra, soprattutto gli irlandesi, saranno poco disposti a rimanere sotto gli occhi protettivi della polizia; queste case sarebbero quindi poco numerose e poco dispendiose, e sarebbero, pel povero laborioso ed onesto, di sussidio e di temporario asilo, mentre riuscirebbero di molestia all'ozioso, e gioverebbero a farlo conoscere ed a collocarlo sotto i colpi della legge di vagabondaggio. »

È vero, che quella carità che si manifesta colla elemosina propriamente detta, tende sovente a nutrire anzi che a curare il morbo della mendicizia; ma quando si voglia veramente guarirlo radicalmente, per quanto si può, e prevenirne la riproduzione, col mezzo di buone leggi di equa amministrazione, che provveda all'educazione delle masse, e che agevoli il procaccio del lavoro, i rimedi proposti dall'autore della relazione, saranno senza dubbio di qualche efficacia; ma saranno bastevoli, e corrispondono essi, come dovrebbero alle cagioni, donde nasce in Irlanda soprattutto, la miseria?

BULLETTINO COMMERCIALE

CONEGLIANO 24 dicembre. — Il mercato settimanale del Venerdì è tanto fiorente che può dirsi una fiera; per cui comunque a tre miglia distante correva il dì 14 la fiera di Santa Lucia, tuttavia anche a Conegliano era in quel giorno grandissima l'affluenza di gente e moltissimi gli affari.

Oggi poi le contrattazioni di ogni genere furono numerose più che non possa immaginarsi. I bovini provarono un aumento di un 15 per cento; i suini si vendettero a C.m. 30 di lira austriaca alla libbra; ed i castrati sentirono un tenue ribasso. — I grani erano pure piuttosto in calma. — Non così le sete greggie che si cercarono avidamente, e per cui in tutta la settimana succedettero parecchi contratti. Fra quali noteremo le belle sete Fano e Ancillotto. — Il mercato di Conegliano dà grande e facile spaccio a molte produzioni della Provincia del Friuli essendo che ivi affluiscono compratori anche dei paesi più lontani.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 24 Dicembre 1849.

Metalliques a 5 0/0	for.	93	7/8
» 4 1/2 0/0	»	83	
» 4 0/0	»	74	3/4
Amburgo 165.	7/8		
Amsterdam 157			
Augusta 113			
Frankforte 112 1/2			
Genova per 300 Lire piemontesi nuove	129	1/2	
Livorno per 300 Lire toscane	109		
Londra 11. 24.			
Milano per 300 L. Austriache	100	forini.	
Marsiglia per 300 franchi	134	1/2 f.	
Parigi per 300 franchi	134	1/2 f.	